

Una storia di coppia vissuta  
nello splendido complesso liberty sulla via Nomentana, ora al centro  
di un faticoso acquisto da parte dello Stato e di un'inchiesta  
Una donna-musa, il suo compagno scultore e la cura per la loro «casa»

# Amore e arte, una vita a Villa Blanc

## I ricordi di Nina Di Rienzo, moglie di Pietro De Laurentiis

Tra le tante letture possibili che offre la vicenda della compravendita di Villa Blanc ve ne proponiamo una, forse meno clamorosa, proposta dalla signora Nina De Laurentiis, moglie dello scultore che aveva lo studio all'interno del parco sulla Nomentana. Un grande atto d'amore nei confronti del marito che sul letto di morte le raccontò le sorti della villa dove avevano trascorso gran parte della loro vita.

LILIANA ROSI

Una piccola crocchia raccoglie sulla nuca i capelli ancora neri, mentre il viso a tratti si illumina di un sorriso la cui freschezza contrasta le piccole rughe che si irradiano dagli occhi. L'anagrafe le attribuisce 58 anni, ma il timbro della voce, l'entusiasmo e i modi di Antonina Di Rienzo potrebbero appartenere ad una giovane donna a cui è capitato di vivere una grande storia d'amore. Quando la signora Nina parla del marito, Pietro De Laurentiis, scultore e professore universitario della facoltà di Architettura, gli occhi le si inondano di lacrime. È ancora troppo forte e struggente il ricordo del marito, morto un anno e mezzo fa, a cui l'hanno unita un amore ed una dedizione totale. Villa Blanc fa parte di quel romanzo, a tratti avventuroso, a tratti romantico, fatto di battaglie civili e impegno culturale che è stata la loro vita insieme. Per questo, ancora oggi, la signora Nina si batte affinché la villa, un pezzo della sua vita, non finisca in mano agli speculatori, ma diventi un bene della collettività. Il suo appoggio va tutto a Ronchey, il cui interessamento, dice, non ha alcun risvolto torbido (anzi, è l'unico ministro per i beni culturali degno di questa carica). «Venticinque ore prima di morire - racconta la signora Nina - mio marito mi raccomandò la villa e i suoi gessi. Erano questi, infatti, due delle tre cose a cui teneva di più. L'altra erano gli studenti, per loro si batteva come un leone».

Nina, molisana, e Pietro, abruzzese, si conobbero una domenica di maggio a Villa Adriana. Fu subito amore. Quando si sposarono, nel '56, lei aveva 18 anni e lui 33. Dal '47 all'85 Pietro De Laurentiis è stato professore universitario prima come docente di Plastica ornamentale e poi di Strumenti e tecniche di comunicazioni visive. Nel 1959, quando il loro primo figlio, Aurelio, aveva due anni, lo scultore prese in affitto dalla Sogene per l'equivalente delle attuali

centomila lire, il locale adibito a scuderia di Villa Blanc («quando lo vidi, rimasi malissimo. Era in condizioni disastrose»), lo ristrutturò e ne fece il suo studio. Da allora, fino a quando è morto, il laboratorio, il parco circostante e la villa, sono stati il «regno» dello scultore e della sua famiglia. Mentre il marito lavorava il gesso, il materiale preferito («l'artista lo manipola, entra in contatto diretto con la matena e vi traspare il suo messaggio»), la signora Nina e i figli, che nel frattempo erano diventati tre (Pierfranco e Gianluca) stavano nel parco. I bambini giocavano con i figli del custode o con Enrica e Donata Scalfari la cui casa è confinante con la villa. I loro volti di fanciulli sono immortalati in un'opera conservata nella casina nel parco: una sorta di grande astrazione spaziale dai cui obli si affacciano i visetti di tanti bambini.

Molte altre sono le opere conservate in quella casina sommersa dal verde, negli anni cresciuto rigoglioso e disordinato. La vegetazione lasciata a se stessa ha invaso i viali del parco, le erbacce e i rovi ne intralciano il passaggio. Per arrivare all'edificio centrale, la superba villa liberty attorno alla quale si stanno muovendo ministri, magistrati e costruttori, bisogna percorrere una sorta di viottolo impervio, un tempo viale fiancheggiato da enormi vasi di terracotta decorati a mano da cui sboccavano le azzalee. L'edificio, nonostante le devastazioni del tempo, dei vandali e dell'incuria, mantiene intatto il suo fascino. L'imponente scalinata, munita della raffinata balaustra, la sala da ballo, un tempo impreziosita da centinaia di vetri colorati e di cui oggi rimangono solo piccoli frammenti, le statue e le formelle di maiolica eseguite da Adolfo De Carolis, le prime «sbocconcellate» dalle intemperie e le seconde asportate da ladri su commissione, lasciano immaginare quale dovesse essere lo splen-



Un particolare dell'interno. E in alto, la veduta di Villa Blanc. In alto a destra palazzo Valentini

do originale della villa liberty. «La villa ha sempre esercitato un grande fascino su chi vi ha vissuto. Quando io e mio marito la vedemmo fu un amore a prima vista, ci scegliemmo a vicenda. Qui dentro si dimentica di vivere nel 1993. Quando varco il cancello per andarcene, ho sempre un impatto duro con la realtà. Forse il fascino nasce dall'incontro tra arte e natura, o forse dal fatto che qui sotto ci sono le catacombe. Mio marito le esplorò insieme ad una troupe televisiva. Le immagini andarono in onda la sera in cui morì».

Nell'immenso scenario di abbandono e decadenza la casina-studio di De Laurentiis è l'unico edificio ben tenuto. Non c'è giorno che la signora Nina non vada a dar luce a quella stanza dove per tanti anni ha fatto da musa ispiratrice al marito. «Lo tengo sempre pulito. Basta così poco. Se avessero fatto altrettanto con il resto della villa, oggi varrebbe molto di più».

Il tono polemico della signora De Laurentiis ha radici lontane. Lei rappresenta la memoria storica di questa villa le cui recenti polemiche sul prezzo sono solo l'ultimo capitolo di una vicenda che origina nel 1973. «Nel dicembre del '72 Villa Blanc fu venduta dalla Sogene all'ambasciata federale tedesca. Contemporaneamente

## Dc, alla Provincia il rinnovamento non è arrivato

ANTONELLO FALOMI

Martinazzoli tenta di predicare bene, ma i suoi uomini in periferia sicuramente razzolano molto male. Alla Provincia di Roma la vecchia nomenclatura dc, in barba ai buoni propositi di rottura con il passato e in contrasto con i tanti proclami sul rinnovamento, è impegnata in una disperata operazione di sopravvivenza. Gli uomini del vecchio potere de temono il giudizio degli elettori e per evitarlo sono disposti a tutto, anche a mettere sotto i piedi la credibilità dell'istituzione provinciale. I democristiani di Palazzo Valentini dopo aver «digerito» come se nulla fosse l'arresto di ben sette consiglieri provinciali, hanno lasciato cadere l'appello di Pds, Verdi, Socialdemocratici e antiproibizionisti per l'autosollevamento del Consiglio provinciale.

Pur di sopravvivere hanno ardentemente sperato che le dimissioni del presidente Settimi fossero soltanto un bluff e che la sua giunta potesse rimanere in carica. Evidentemente l'attacco al potere è tale che i democristiani non riescono nemmeno a concepire l'idea di un presidente che, pur avendo ben operato e pur non essendo la sua giunta coinvolta in vicende giudiziarie, non esista un istante a lasciare la sua carica per restituire onore, credibilità, e piena legittimità democratica alla istituzione di cui è massima espressione. Sordi ad ogni istanza di rinnovamento di uomini della vecchia Dc stanno «cambiando» le assemblee elettive per un fortino entro cui aserragliarsi nell'attesa illusoria di tempi migliori.

Non solo alla Provincia di Roma. Anche a Latina e a Frosinone, nonostante arresti, avvisi di garanzia, accuse di concussione e corruzione, la Dc e il suo vecchio sistema di potere e di alleanza resistono all'idea semplice ma profondamente democratica di restituire la parola al popolo. Accettati da una logica di conservazione e di sopravvivenza non riescono più ad avere quella sensibilità democratica che dovrebbe convincere tutti che solo con nuove elezioni è possibile restituire credibilità e autorevolezza alle assemblee elettive.

A far da donatore di sangue per questa vera e propria operazione di sopravvivenza della Dc ci sarebbe, a quanto pare, uno schieramento composto. Un verde, un liberale, un ex democristiano, il pensionato, i consiglieri del Msi che invocano lo scioglimento ma non finiscono per attuarlo e non disdegnano ipotesi di un «soccorso nero» al disperato tentativo democristiano. Ci sarebbe anche il Pn che, mentre dal pulpito di Alleanza democratica intima al Pds rotture pregiudiziali e ideologiche a sinistra, non avverte il bisogno di rompere con gli uomini del vecchio regime dc. Al gruppo donatori di sangue si sarebbero iscritti anche i consiglieri provinciali del Psi.

Incuranti della tragedia a cui li ha portati la collaborazione con la Dc, sordi ai richiami del loro stesso partito, i consiglieri provinciali socialisti non riescono a comprendere la sostanza della operazione che la Dc provinciale sta cercando di mettere in piedi. Dietro la formula «Giunta del Presidente», dietro la finta generosità di una Dc che non pretende per sé posti in giunta, c'è soltanto e solo una cosa: prendere tempo per evitare il giudizio degli elettori, sperando che la tempesta passi. Repubblicani e socialisti dovrebbero comprendere che in gioco non c'è qualche assessore o il posto di consigliere.

In gioco c'è la credibilità della istituzione provinciale che non può essere ricostruita sostituendo, con una velocità sconosciuta in altri tempi, i consiglieri inquisiti con consiglieri che il popolo non ha eletto. Non può essere il prelievo o il ministro dell'Interno a decidere quali saranno i nuovi consiglieri provinciali. È una decisione che spetta ai cittadini.

## Rapporto dell'Enel sullo stato di salute della tenuta presidenziale Castel Porziano, un eden verde ucciso dai gas della metropoli

Ozono a livelli allarmanti, ossido di carbonio e biossido di azoto. Non sono i dati delle centraline al centro di Roma, ma il tasso d'inquinamento è lo stesso. Dove? Nella tenuta di Castel Porziano, un «polmone verde» di 6.000 ettari, considerato un baluardo dell'habitat mediterraneo. È la città tentacolare a «scaricare» sostanze tossiche sulla natura protetta, come risulta da uno studio pubblicato dall'Enel.

BIANCA DI GIOVANNI

Un polmone affetto da «cancro» progressivo, un cuore verde che rischia di cessare i suoi battiti sotto i colpi di arterie sempre più intasate, un baluardo di natura che mostra «falle» allarmanti. Così appare la tenuta di Castel Porziano vista attraverso le 156 pagine di un rapporto sul suo stato di salute pubblicato dall'Enel. Dopo un attento monitoraggio, condotto nei primi mesi del '92 per volontà del segretario generale della Presidenza della Repubblica, ecco i risultati: notevoli quantità di ozono, ossidi di carbonio, biossido di azoto, nitrati e cloruri, che si condensano nella zona soprattutto di mattina. Tutto a livelli analoghi a quelli che si riscontrano nel centro di Roma nelle ore di punta. Ma, questa volta, gli agenti inquinanti si trovano nel bel mezzo di un'area protetta, seimila ettari di fusti secolari, cem che superano i cento anni di vita, lecci e pini domestici. Un patrimonio ambientale «a rischio» di estinzione, dove è in

colossalmente le fronde. E cosa dicono, in proposito, gli esperti che hanno stilato la «cartella clinica» della tenuta presidenziale? Anche il loro linguaggio è lapidario: «un attentato all'integrità ecologica della zona, che rende Castel Porziano sempre più simile a un parco urbano, nonostante la sua estensione». Estesa, sì, ma anche «accerchiata» da una cortina di gas di scarico. Attorno a questo tassello di natura si snodano ben cinque direttrici di traffico: il grande raccordo anulare, la via del mare, la Cristoforo Colombo, la Pontina e la Laurentina. È soprattutto la Pontina a «incanalare» una «valanga metallica» nelle prime ore della mattinata: ben 23.572 autoveicoli in direzione Roma e 22.553 verso Latina. Anche la Cristoforo Colombo non scherza: quasi 19mila macchine in un giorno solo. È questo «cappio mortale» il primo imputato nel processo dei veleni dell'aria.

Ma non sono soltanto i pendolari su quattro ruote a «mangiare ossigeno». È anche la città stanziale, l'urbanizzazione massiccia e dilagante, che nel giro di poco più di un secolo si è «imposta» sul panorama mediterraneo, superando qualsiasi barriera: prima le mura Aureliane, poi la prima fascia intorno al centro storico, e infine anche il grande raccordo anulare. Un polpo strisciante, che si infila dovunque trova spazio, inseguendo i nuovi nati

nella città e i nuovi arrivati dietro la spinta dei flussi migratori. Se nel 1871 appena 4.373 abitanti vivevano nella zona della tenuta presidenziale, nel 1959 il loro numero era già arrivato a 54.353. Oggi superano le 200mila unità, e gran parte di loro si sposta giornalmente, naturalmente in automobile. Così i seimila ettari di macchia mediterranea, che negli ultimi 15 anni hanno attirato zoologi, botanici, archeologi e geologi, per un totale di 120 lavori di ricerca, oggi si sono trasformati in un laboratorio vivente di «analisi chimiche». Con tanto di stazioni di monitoraggio per i rilevamenti: una sul versante costiero, a Tor Paterno, l'altra vicino alla strada, a Casale Tralusa. Ma ad attrarre la curiosità degli scienziati non sono più i nibbi reali, le poiane e i gufi, che nel cielo di Castel Porziano si sono fatti sempre più rari, ma le particelle d'aria che si depositano sulle fronde. A quanto pare anche le piante più interne sono state attaccate dal «morbo» inquinante: concentrazioni di vanadio, piombo, zinco e nichel aumentano man mano che dalla costa ci si avvicina alle arterie stradali. Sospendi nell'area si concentrano i granelli di polvere prodotti dagli scarichi dell'autobus e si sviluppa un tasso di radioattività temporanea.

Così «agonizzano» le querce che, data la loro veneranda età, non riescono più a rinno-

vare. E se i fusti secolari rischiano la scomparsa, i cerri e le farnie si stanno «assottigliando». In che senso? Sono sempre i redattori del rapporto a spiegarlo. «A partire dal decennio '40-'50, in corrispondenza di estesi lavori di bonifica idraulica della tenuta, tutti gli alberi esaminati hanno presentato un marcato declino dell'accrescimento diametrico». Insomma, oltre allo smog, anche la scarsità d'acqua nel sottosuolo contribuisce a «indebolire» i tronchi degli alberi, che crescono a ritmo ridotto

reazioni fotochimiche e aumentano la capacità di formare ozono. Sì, proprio lui, l'elemento più temuto dell'atmosfera, che fa saltare le centraline quando supera certi livelli. A Castel Porziano ne arriva molto dalla città, ma se ne forma anche parecchio tra le fronde degli alberi. «Un polmone verde dalla doppia faccia» l'ha definito Ivo Allegri. Comunque, dall'unità d'Italia a oggi, di faccia ne abbiamo vista una sola: quella dello sviluppo selvaggio e sfrenato, pronto a «cancellare» qualsiasi habitat naturale.



Uno scorcio della pineta di Castel Porziano

## Novità alla Sapienza Test per Psicologia e assicurazione obbligatoria dal prossimo novembre

Tasse ritoccate di poco, un test d'ingresso per Psicologia, innalzamento a 5 anni per Farmacia, Chimica e Tecnologia Farmaceutica e qualche possibilità in più di accedere alle lauree brevi. Queste le novità principali a partire da novembre prossimo per la Sapienza, il corso di diploma in «ingegneria chimica» metterà a disposizione 40 posti, cinque in più rispetto all'anno scorso. Novità importanti per la facoltà di Farmacia, Chimica e Tecnologia farmaceutiche: a partire dal prossimo anno accademico, la durata dei corsi passerà da quattro a cinque anni e saranno inoltre modificati anche i rispettivi ordinamenti. Per Psicologia è in arrivo un test finalizzato non alla selezione ma all'orientamento degli studenti che si baserà su prove di comprensione di un testo e abilità cognitive non verbali e si terrà il 12 ottobre, per favorire chi avesse cambiato idea di cambiare facoltà.

Ancora, per facilitare le scelte degli universitari, nell'anno accademico '93-'94 sarà disponibile un libretto, di circa 100 pagine, con un estratto delle lauree brevi, tutti i corsi di laurea. Inoltre, nella busta che le matricole acquireranno in tabaccheria o in libreria, insieme ai moduli di iscrizione, ci sarà un nuovo «fascicolo di istruzioni» su immatricolazione e servizi, che agli studenti degli anni successivi arriverà per posta. Per l'immatricolazione, non occorreranno più foto e firma autenticata, ma basterà una copia autenticata, a colori, di un documento di identità. Questi i posti stabiliti per le facoltà a numero chiuso: 102 a Odontoiatria, 250 a Scienze della Comunicazione, 250 a Scienze dell'Informazione, 1200 a Medicina e Chirurgia, 720 per i corsi di Architettura. Le domande, in carta semplice, dovranno essere presentate dal 1 al 31 agosto per tutti i corsi di laurea breve, dal 23 agosto fino a data da definire per Scienze della Comunicazione. Per i corsi triennali di diploma in Scienze infermieristiche e Tecnico di laboratorio biomedico sono previsti rispettivamente 200 posti (50 nella sede di Viterbo) e 100 posti. Le prescrizioni decerneranno dal 2 al 30 agosto. L'esame di ammissione si svolgerà il 9 settembre e i vincitori dovranno presentare, per l'immatricolazione, il corso, la documentazione necessaria entro il 15 ottobre.